

IL LIBRO AUTOBIOGRAFICO

Nanda Vigo libera e sfrontata

Amori e dissapori, mostre e incontri:
l'artista e architetta si racconta con ironia

di **Cristiana Campanini**

Tra le righe pare perfino di sentirne la voce. Ruggente, sfrontata, consumata dalle sigarette di una vita. L'inflessione di Nanda Vigo è inevitabilmente milanese e irriverente, con malcelata e irrimediabile dolcezza. Il timbro è limpido, quello di chi conosce un solo modo per esistere: essere se stessa. E così, distilla a frammenti, la sua autobiografia uscita di recente per **Mimesis**, nella collana "Le parole dell'arte". In questo libricino agile ma fitto di storie, curato da Carmelo Strano, l'artista e architetta milanese, classe 1936, si racconta e ci trascina con ritmi avventurosi, a tratti spregiudicati, nella gioventù bruciata della Milano dell'arte di fine anni Cinquanta.

Il libro è un gustoso scrigno aneddotico, ma anche un contributo alla storia dell'arte. *Giovani e rivoluzionari*, suggerisce il titolo. Quando gli artisti riscrivevano regole e i rituali dell'arte da cavalletto, usando radicalità e freschezza, senza separazione tra giorno e notte, arte e vita. Affiorano esperien-

ze, mostre e incontri, amori e incomprensioni. Vigo dosa impulso e ironia, contro la banalità del conformismo. Lo fa in presa diretta, come se si confidasse a un amico, nelle stanze notturne e futuribili della casa-studio in Porta Romana. Vita intrepida, per una ragazza bene di allora. Prima ci sono gli studi di architettura a Losanna, poi la pratica negli Stati Uniti, nello studio "catena di montaggio" di Frank Lloyd Wright. E per questo è la più "beat" e cosmopolita dei colleghi (qua e là, nel testo, si concede pennellate in inglese). "Era un altro pianeta", scrive di Wright. "Lunghe file di tavoli da disegno con appesi ai poveretti tutti specialisti, chi per porte e finestre, chi per gli ascensori, chi per le scale, chi per gli armadi di servizio. Ma nessuno aveva una visione globale del progetto, salvo l'inarrivabile capo supremo (...)". Vigo disegnava armadietti ai pianerottoli di un grattacielo. "Più di 20 piani, l'avrei fatto per il resto della vita". Scappa e torna a casa, dove inizia a lavorare tra architettura, design e arte.

Il racconto tira in ballo mezzo mondo milanese (e non solo), a partire dagli uomini della sua vita, Piero Manzoni, Lucio Fontana e Gio-

Ponti, compagni, amici, maestri. Dice la sua, insomma. È spietata con alcuni, come la collega Dadamaino. "Regina del furto - clonato e non - anche a mie spese". Si sentiva discriminata per lo stile audace, tra minigonne e abiti eccentrici. "M'inventavo mise che risultavano un po' tremende per i borghesi". E ancora: "I gesti del Piero erano eclatanti artisticamente, i miei, piccoli, piccoli, ma sempre in contestazione dei luoghi comuni". Racconta della "Merda d'artista" e degli "Achrome" del compagno, esercizi di azzeramento del colore. Lo fa nel modo più autorevole, quello di chi ha vissuto accanto a lui, uomo difficile, geniale e contraddittorio, rivoluzionario e borghesissimo, perché geloso e maschilista fino a non permetterle di lavorare. Manzoni in queste pagine è a più riprese "il Pierino", come potesse ancora ascoltarla. Poi, nel capitolo "Piero, me and roundabout", racconta la vita agra di Brera e del Bar Jamaica (con gli "happy hour ante litteram", come li definisce). È accanto al compagno, fino alla sua morte, a 29 anni, nel 1963. Un fatto che Vigo sintetizza con eloquenza tragica quando gli anni dopo la sua scomparsa diventano "AD", After Death. E molto, molto altro ancora.

La pratica a New York nello studio Frank Lloyd Wright definito una "catena di montaggio" dal quale fugge per tornare a casa



*Gli uomini della sua vita: Piero Manzoni, Lucio Fontana e Gio Ponti
E poi le mise audaci "tremende per i borghesi"*



Le parole spietate per la collega Dadamaino e gli happy hour "ante litteram" a Brera e al Bar Jamaica



◀ **Le immagini**

Dall'alto in basso, Nanda Vigo con Heinz Mack e Max Bill; con Remo Brindisi; affianco a Franco Battiato; con Alessandro Mendini e con Yoko Ono; le foto sono tratte dal libro *Nanda Vigo, Giovani e Rivoluzionari - Un'autobiografia dentro l'arte degli anni Sessanta* (Mimesis Edizioni)

